

Primo Carnera, il gigante buono



di Francesca Radaelli

Sequals è un piccolo comune friulano in provincia di Pordenone. Nel cimitero di questo paese di poco più di duemila abitanti è sepolta una montagna che un tempo camminava. 'Mens sana in corpore sano', si legge sulla tomba. Lì giace l'uomo conosciuto come 'il gigante di Sequals', **Primo Carnera**.

Pesa già otto chili quando viene al mondo, a Sequals, il 25 ottobre 1906. Ancora bambino ma dalla statura già incredibile, la miseria della sua famiglia lo costringe a fare il mendicante. Quando il padre è chiamato in guerra, all'età di nemmeno 10 anni, è costretto a emigrare in Francia con la madre e i fratelli. Qui inizia a lavorare come carpentiere ma ben presto diviene **un'attrazione del circo**, proprio grazie alla sua stazza impressionante e alla forza sorprendente che a stento riesce a controllare. "Chi osa combattere contro l'uomo più forte del mondo?": doveva essere di questo genere la domanda che il proprietario del circo ambulante di Le Mans andava ripetendo girando per i villaggi e rinnovando la sua sfida. Sembra che in pochi abbiano il coraggio di accettarla, questa sfida, spaventati dalla mole di quell'uomo alto oltre due metri, pesante 120 chili e che, si dice, portava il 52 di piede.



Eppure quel gigante è tutt'altro che bellicoso e aggressivo: "Sono tanto sensibile che se mi toccano mi metto a piangere", afferma un giorno.

Anni più tardi, quando non è più un 'fenomeno da baraccone' ma un **pugile** celebre in Italia, Europa e America, mette ko alla 13esima ripresa l'avversario **Ernie Schaaf**, che entra in coma e muore pochi giorni dopo. È allora che Primo entra in crisi profonda: ha ucciso un uomo, vorrebbe ritirarsi dalla boxe, dire addio per sempre al ring. Ma poi è la stessa madre di Ernie, il pugile morto, a convincerlo a continuare a combattere la sua lotta.

Una lotta che proprio quell'anno, il 1933, lo porterà a conquistare il titolo di **campione mondiale dei pesi massimi**, dopo il big match al Madison Square Garden di New York contro Jack Sharkey.

Una lotta che però, in fondo, non è mai stata davvero la 'sua' lotta.

Sì, perché della forza eccezionale del lottatore di Sequals si impossessano prima i manager della **mafia italo americana**, che agli inizi della sua carriera truccano gli incontri all'insaputa dello stesso Primo (sottraendogli tra l'altro anche parecchio denaro), poi **Benito Mussolini** in persona, che ne fa un simbolo del Fascismo, esaltato dal Minculpop e dalla stampa di regime come massimo esempio di 'virilità italica'.



Bundesarchiv, Bild 102-13050
Foto: o. Ang. | Januar 1932

Carnera non si sottrae. Il suo cuore è semplice, nobile e privo di malizia. Il suo corpo enorme diventa un simbolo e viene sbattuto qua e là. Sul ring, sulle copertine dei quotidiani sportivi, ma anche sugli schermi e le locandine dei film in cui viene scritturato (reciterà in quasi 20 film tra cui *L'idolo delle donne*, *Ercole e la regina di Lidia*, *Il tallone di Achille*) .

Ma, non appena inizia la parabola discendente, Primo Carnera viene lasciato solo con il suo corpo ingombrante. Nel 1934 è sconfitto dall'amico **Max Baer**, l'anno successivo dal ventunenne **Joe Louis**. Il primo è ebreo, il secondo un nero. In Italia il Minculpop vieta ai giornali di pubblicare le foto del pugile simbolo della grandezza italica a tappeto sul ring.

Abbandonato il pugilato, il corpo gigantesco di Primo Carnera rinasce grazie al **catch**, ossia quel tipo di lotta ad alto contenuto spettacolare da cui deriva il **wrestling** di oggi. Per il gigante di Sequals è un ritorno alle origini, allo spirito del circo, allo spettacolo dell'uomo più forte del mondo. Un uomo dal corpo enorme e dal cuore semplice. Un uomo che, per tutta la vita, di fronte ai pugni, quelli da dare e quelli da prendere, non si è mai tirato indietro.

Francesca Radaelli

